

Dialogo e pragmatismo il metodo Draghi

oltre la concertazione

Il premier punta ad accordi mirati con le parti sociali che facilitino la ripresa e l'utilizzo dei fondi del Recovery Plan Così gli equilibri dell'esecutivo più lontani dalla destra

di Roberto Mania

ROMA – L'intuizione è stata di Renato Brunetta, ministro forzista per la Pubblica amministrazione: firmare a Palazzo Chigi il patto sul lavoro pubblico. Il dividendo, però, andrà al premier Mario Draghi e ai sindacati.

Il Pd, afono, fa da spettatore ma incassa un riequilibrio dell'asse del governo verso sinistra e, questa volta, dovrà ringraziare Maurizio Landini, leader della Cgil. Seppur con crescente disinnamoramento, infatti, il pubblico impiego fa parte ancora della *constituency* del partito del Nazareno. La Lega di Matteo Salvini ha imboccato la traiettoria governista mentre in altri tempi avrebbe alzato la voce mettendo a confronto, nella tragedia della pandemia, le difficoltà delle partite Iva e le garanzie dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici.

I Cinquestelle - che poco amano sindacati e ministeriali, per quanto da quest'ultimi abbiano preso anche un bel po' di voti nel marzo del 2018 - possono solo mangiarsi le mani per non aver fatto con il "loro" Giuseppe Conte quel che ieri ha fatto l'ex presidente della Bce. Dunque l'accordo è anche un accordo politico. Anzi, è soprattutto un accordo politico.

Di protocolli sul pubblico se ne sono sottoscritti tanti. Sono diventati quasi un *must* per i governi di turno, per tenersi buoni i sindacati, pensando alle successive scadenze elettorali. Lo fecero sia il governo Mon-

ti, con ministro per la pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, sia quello Renzi, con Marianna Madia a Palazzo Vidoni, per non andare troppo lontani nel tempo. Ma l'accordo di ieri firmato nella Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi vale di più. È il primo atto di natura economica e sociale del governo Draghi.

Il testo in molte parti è generico, come sempre in questi casi, ma ha un obiettivo chiaro e in controtendenza rispetto al passato: investire sulla pubblica amministrazione per ricostruire il Paese. Un'inversione di rotta dopo tanti anni di tagli alla sanità, all'istruzione, al welfare. Il valore del lavoro pubblico - Draghi l'ha detto - l'abbiamo tutti riscoperto nell'anno terribile del Covid-19. L'idea è che il pubblico impiego possa diventare il motore per spingere la ripresa dell'economia agganciando i 200 e passa miliardi del Next Generation Eu.

La stessa Europa, d'altra parte, chiede, tra le riforme per accedere alle risorse comuni proprio quella della pubblica amministrazione. E questa volta, anziché con una grande riforma, destinata a restare sulla carta, si fa un'operazione di manutenzione puntando in particolare sul ricambio generazionale (l'età media dei dipendenti pubblici ha toccato i 51 anni) e scommettendo sulla formazione. Lo Stato, in senso lato, dovrebbe tornare ad assumere giovani qualificati. Proprio questo tipo di occupazione è stata la grande assente nel mercato del lavoro degli ultimi decenni, obbligando centinaia di migliaia di giovani laureati, e non solo, ad andare a lavorare all'estero o accettare la precarietà nazionale.

Draghi, con Brunetta riconvertito dopo la precedente burrascosa esperienza ministeriale, ha scelto il metodo del dialogo con le forze sociali che rafforza la coesione nazionale, chiesta dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «Nel corso delle consultazioni - ha detto ieri Draghi ai leader sindacali - ho avuto modo di esprimervi quanto tenga a questo confronto e a questo dialo-

go». Non è una riproposizione della concertazione, non è il "metodo Ciampi" del 1993. Probabilmente è il "metodo Draghi": non un unico grande patto con sindacati e imprese, bensì più intese settoriali, leggere, pragmatiche, finalizzate innanzitutto a mettere le basi per la ripartenza e a facilitare l'utilizzo degli stanziamenti europei. Questa partita si gioca in parallelo con Bruxelles.

Per martedì prossimo il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che ha largamente sperimentato la via del dialogo con i sindacati da assessore in Emilia Romagna, ha convocato Cgil, Cisl e Uil. Anche qui si punta ad un'"intesa quadro".

Poi c'è il tema delicato degli ammortizzatori sociali e dei licenziamenti. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), ha un confronto aperto con i sindacati e la Confindustria. In tempi brevi non c'è un accordo in vista. Nel prossimo decreto Sostegni ci sarà la mini-proroga del blocco dei licenziamenti e una estensione della cassa integrazione. Ma la rivisitazione del nostro sistema di ammortizzatori sociali richiederà un coinvolgimento di sindacati e imprese. Infine il fisco. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha spiegato che le nuove curve dell'Irpef si scriveranno con la legge di Bilancio 2022 e, anche qui, difficile pensare che si possa fare senza i sindacati se non altro perché l'81% del gettito Irpef deriva dal pagamento di lavoratori dipendenti e pensionati. Un passo alla volta, il "metodo Draghi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

